

**(Da parte della DC)**  
**NON DELUDERE OLTRE I PROPRI ELETTORI**

Un fatto è certo ed incontestabile, la maggior parte di coloro che il 15 giugno hanno dato ancora la loro fiducia col voto alla DC lo hanno fatto perché riconoscono alla DC una propria originalità ed ispirazione, perché le fanno credito di una capacità di scelte socialmente avanzate verso una più vera giustizia attinta dalla sua radice ideale e storica di partito cristiano popolare, perché ritengono che partendo da questa radice può rinnovarsi in risposta alle attese della società, perché è determinante nella difesa della libertà per tutti. È in ragione di questi motivi che gli elettori democristiani hanno saputo superare tutta una serie di difficoltà derivanti dai difetti delle persone e dal lungo tempo di gestione del potere, ipotecendo però con serietà e correttezza le persone e il potere con questo riferimento fondamentale ai motivi ispiratori del partito di maggioranza relativa, chiedendo che non ne seguisse una ulteriore abdicazione come su un piano inclinato, avendo diritto di esigere per il dovere compiuto una estrema quanto delicata ponderazione nel condurre le trattative per la formazione delle giunte.

Non è vero che il voto dato alla DC sia un voto di conservazione e di riflusso dalla destra; lo è in una misura minima ed irrilevante di fronte al numero di quanti hanno scelto ancora con sofferto senso di responsabilità e di coerenza: a tutti coloro che hanno scelto per questi motivi il partito deve prestare la massima attenzione, tenendo in gran conto le esigenze che scaturiscono da un voto segnato da queste caratteristiche, se non vuole perdere ulteriormente la propria identità e degenerare, con un qualunquismo deteriore, verso abbracci che soavi all'inizio, diventano mortali alla fine.

\*\*\*

Tra i motivi ispiratori della DC non c'è solo l'antifascismo, ma anche l'anticomunismo, quest'ultimo non per posizioni preconcepite o peggio ancora per difendere privilegi che non hanno più ragion d'essere: sarebbe un anticomunismo viscerale, sorpassato ed ingiustificabile per chi è credente prima che politico. La coerenza con la propria fede, prima di ogni altra ragione, chiede che si operi socialmente in modo innovatore. Si pensi invece ad un "anticomunismo illuminato", consapevole cioè che il comunismo non ha ancora sciolto al suo interno i nodi che lo travagliano, che se esso può prendere il potere con i guanti e con la mano tesa lo difenderà poi certamente col pugno di ferro e in barba ad ogni gioco democratico, che le posizioni assunte attualmente sono puramente strumentali per la presa del potere senza che siano mutate in profondità la sua natura e la sua matrice ideologica, che non si può parlare di vera giustizia se non resta lo spazio per la libertà. La storia dirà più di queste parole scritte la verità di questi pensieri. E non convince quanto ha dichiarato il Presidente Golfari in una intervista comparsa su "Il Giornale", se non come ingenuità politica o, piuttosto, perché si sa che ingenuo non è l'amico dott. Golfari, come tattica politica: "Questa apertura (al PCI n.d.r.) può essere tentata negli enti locali, dove in discussione non ci sono questioni di politica estera, ed è qui, che in questa fase di sperimentazione, si può misurare la democraticità del partito comunista" (da "Il Giornale" del 9 luglio '75). Il minimo che si può dire in proposito è che si tratterà sempre di una sperimentazione che non prova niente: non si può sperimentare su un piano ciò che deve valere per un altro piano. Resta in ogni caso sempre da definire con chiarezza in termini ideali e pratici in che cosa consista questa "apertura", se non altro perché l'Avanti di domenica scorsa scriveva che in Lombardia è stato ritenuto necessario l'apporto del PCI come forza di governo.

\*\*\*

Ma ulteriori perplessità (ovviamente Milano ha fatto scuola) nascono dal documento diramato congiuntamente dalla D.C. e da PSI lecchesi, sottoscritto dai due rispettivi segretari politici Marco Calveti e Filippo Panzeri e di cui riportiamo integralmente il testo in questa stessa pagina.

In esso si dà immediatamente per scontato ciò che scontato non è: che cioè il PCI sia un partito democratico capace di operare per la giustizia nella libertà, che sia comunque garantito il corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, rapporto determinante per il progresso della democrazia, che sussista ancora una distinzione tra le varie forze politiche, distinzione non di nome soltanto s'intende, ma

qualificante nei contenuti, che il gioco della piazza non abbia preso il sopravvento sulla dialettica partitica, che i socialisti contribuiscano ad allargare l'area democratica ecc.

Interrogativi preoccupanti e deludenti al tempo stesso per noi, acquisizioni esaltanti per l'imperturbabile segretario cittadino della D.C. Marco Calvetti. C'è uno spiraglio: siccome i due partiti in causa sembrano interpretare in diverso modo il documento congiunto, si aspetta al più presto un altro documento congiunto che dimostri l'accordo interpretativo. Ma è uno spiraglio ridicolo, se non avesse sotto una ben diversa realtà: i nostri voti sono in mano a persone che non sono in grado di tenere il campo di posizioni qualificanti, che improvvisano discorsi ben articolati ma privi di idee di fondo, che passano lunghe notti in discussioni senza fine e per fortuna senza coltelli, ma non trovano, da troppo tempo, spazi di silenzio per rimeditare la propria identità, burocrati del partito per gestire voti sofferti e degni di rispetto.

In questo momento non ci interessa il segretario del PSI Panzeri, ci interessa il segretario della D.C. Calvetti e chi ne condivide la linea: fino a quando è possibile lasciare ancora nelle sue mani da gestire i voti di cui abbiamo parlato all'inizio? Sono voti derivati dalla fiducia nell'identità della DC e non si devono deludere oltre, con manovre da piccolo cabotaggio, ma estremamente pericolose. Se Calvetti ha avuto il merito di sbloccare alcune situazioni, non si deve correre il rischio di farne precipitare altre che sarebbero più gravi a lunga scadenza. L'elettorato vuole chiarezza, non compromessi, né storici, né istituzionali.